

Il punto

WEBER, IL TEDESCO CHE PARLA ANCHE A SALVINI

Stefano Folli

Il caso Weber, reso noto da Tonia Mastrobuoni sulle colonne di questo giornale, illustra meglio di altri argomenti il passaggio d'epoca che ha messo in crisi l'Unione. E di cui le vicende italiane sono non la causa bensì la conseguenza. A lungo si è sperato che la Germania di Angela Merkel decidesse di guidare il processo d'integrazione politica dell'Europa, considerando che la moneta unica doveva essere solo la prima parte di un impegno assai più ambizioso. Non è accaduto, almeno non in misura decisiva. E oggi prendono il sopravvento – in Germania e altrove – gli interessi nazionali e il bisogno di offrire sicurezza a un'opinione pubblica ovunque frastornata.

Lo slogan-vessillo di Salvini ("prima gli italiani") ormai è quasi la regola tra gli europei. In varie forme, più o meno misurate, molti altri dicono la stessa cosa. In Germania il citato Weber e il ministro dell'Interno Seehofer (entrambi della Csu bavarese) difendono il principio "prima i tedeschi". Il cancelliere Kurz a Vienna dice in sostanza "prima gli austriaci" e così via, dall'Ungheria alla Svezia. È in corso un processo politico che fa saltare gli equilibri consolidati da decenni. Del resto, un sondaggio inglese, diffuso pochi giorni fa, descrive in modo pragmatico la nuova situazione. A un campione di cittadini in tutti gli Stati dell'Unione è stato chiesto di suggerire ai loro governi le due priorità più urgenti. Tutti, italiani compresi, al primo posto hanno messo l'immigrazione. Il che conferma – ma non ce n'era bisogno – che ovunque è la gestione dei migranti ad aver generato il cambio di scenario politico a cui stiamo assistendo.

A Berlino Angela Merkel ha dapprima esitato e infine ha deciso di appoggiare la linea dei "falchi" bavaresi. Con ciò spera di salvare la coalizione Cdu-Csu e di contrastare la drammatica avanzata dell'estrema destra di Alternative. Quindi il caso Weber nasce da esigenze interne al governo berlinese, ma presto si allarga a un'area più vasta, quella in cui la Germania esercita un'influenza e

in cui ha forti interessi commerciali e industriali. Dentro questa cornice – in forme da precisare – si tende a comprendere anche la Lega di Salvini, il partito che ha sostituito in buona misura Forza Italia e che sta offrendo un tetto ad ampie porzioni di elettorato nazional-conservatore. In altri tempi non sarebbe accaduto, ma la Germania di oggi si adegua alle pulsioni dell'elettorato e certo non intende lasciare allo sbando, alla vigilia delle europee, una Lega italiana che è valutata oltre il 30 per cento dei voti. È l'addio a un'epoca ventennale nella quale si sono consumate molte illusioni. Per l'Italia la prima conseguenza riguarda il rapporto di Berlusconi con Salvini. Il primo sarà spinto giocoforza a trovare accordi con il capo leghista accantonando gli scatti d'orgoglio e accettando – vedremo in quali termini – la sostanziale leadership del ministro dell'Interno. La seconda conseguenza tocca il tramonto delle speranze sull'Europa "solidale". Che poi solidale lo è sempre stata in misura assai circoscritta, come si è visto con l'annosa questione dell'immigrazione e delle "quote" da distribuire nei vari Paesi. I Popolari, in poche parole, prendono atto che i vecchi presupposti sono saltati e che stanno emergendo nuovi assetti nazionali a cui non si può contrapporre una mera retorica. In tal modo s'innescia un terremoto continentale, ma può darsi che il Ppe riesca a limitare i danni elettorali. Al tempo stesso in Italia Salvini fa due passi avanti verso il tavolo dell'Europa di centrodestra al quale spera di sedersi presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

